

Rassegna stampa

del

08 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

TRASPORTI. Il consiglio di amministrazione ha affidato ad un pool di banche la procedura per il mutuo da 44 milioni. Serviranno per rifare le piste e ammodernare lo scalo

Piano per l'aeroporto, via libera dell'Enac La Gesap: «Ripartono gli investimenti»

➤ Stop alle procedure per la revoca della concessione

Il presidente di Enac Vito Riggio: «Da parte nostra non c'è nessuna attività persecutoria ma solo l'intenzione di verificare gli investimenti. È stato perso un anno e ora Gesap, dovrà recuperare il tempo perduto».

Roberto Chifari

●●● Via libera al mutuo per finanziare gli investimenti sull'aeroporto Falcone-Borsellino. Quaranta-quattro milioni di euro per lo scalo palermitano, di cui 20 saranno destinati al rifacimento delle piste e 24 milioni alla ristrutturazione del terminal, nonché all'adeguamento sismico della struttura aeroportuale. Un piano strategico per il rilancio del terminal che punta a superare nel 2017, i 6 milioni di passeggeri in transito. Ieri l'Enac ha archiviato la procedura di revoca della concessione che aveva tenuto nei mesi scorsi col fiato sospeso la società di gestione dell'aeroporto. Con l'ok definitivo da parte dell'ente di aviazione civile, il cda di Gesap ha deliberato l'affidamento a un pool di banche, Intesa SanPaolo e Unicredit, per gli investimenti previsti nel piano quadriennale. Per il periodo 2016-2019, Gesap ha previsto uno stanziamento di 62 milioni di euro che saliranno a 128 milioni di euro per il periodo 2020-2030. Ad attirare gli investitori sono stati gli aumenti dei ricavi che dagli attuali 60 milioni di euro arriveranno ai 94 previsti entro i prossimi tredici anni. Crescono anche gli utili che nel periodo 2016-2030 sono stimati

pari ad una media annua di 7,3 milioni. Numeri importanti che hanno convinto Enac a rinnovare la fiducia a Gesap. «Abbiamo revocato la procedura per valutare le delibere degli istituti di credito - afferma il presidente di Enac Vito Riggio -. La pratica non è ancora chiusa, ma ci riserviamo di controllare le delibere. Da parte nostra non c'è nessuna attività persecutoria ma solo l'intenzione di verificare gli investimenti che saranno attivati sullo scalo palermitano. È stato perso un anno della programmazione quadriennale, e ora Gesap, dovrà recuperare il tempo perduto. Comunque per noi filtra ottimismo». Secondo Eurocontrol, l'aeroporto di Punta Raisi registra il segno più ed è destinato a raggiungere entro pochi anni, oltre 7 milioni di passeggeri. Raddoppiano anche i ricavi commerciali che passano dai 12 milioni del 2016 ai 21 milioni previsti per il 2030. Sensibile anche la riduzione dei costi per l'efficientamento e la programmazione di gare per gli affidamenti dei servizi quali PRM, Presidio, Croce Rossa, Pulizia ed Energia. Una crescita costante, un segnale di grande credibilità del piano economico finanziario presentato da Gesap e che mostra la progressione che l'aeroporto ha raggiunto negli ultimi anni. «Abbiamo ricevuto una lettera da parte di Enac - afferma il presidente Fabio Giambrone e l'amministratore delegato di Gesap Giuseppe Mistretta - con la

quale ci è stata comunicata l'archiviazione dell'avvio della procedura di revoca della concessione di gestione totale, a fronte dell'impegno delle banche a finanziare il piano. Gesap sta portando avanti il programma di investimenti, secondo il crono programma condiviso proprio con Enac. Si tratta di investimenti che partiranno ad ottobre 2017 per quanto concerne le piste, mentre nel 2018 per l'adeguamento sismico della struttura. Questi interventi sono stati posticipati, rispetto al programma discusso precedentemente con Enac, per via degli accertamenti geologici necessari per valutare la congruità degli investimenti da effettuare».

Intanto Gesap, in vista della prossima stagione estiva, ha stretto numerosi accordi commerciali con le compagnie low-cost. Da Palermo saranno inaugurate sette nuove rotte internazionali. (*RCH*)

Le imprese. La sensazione diffusa è che l'iperammortamento abbia rilanciato il mercato - Ma restano i dubbi su numerosi aspetti applicativi

Più ordini e trattative, la domanda c'è

MILANO

■ C'è chi in Italia cresce già a doppia cifra. Chi addirittura ha piazzato grazie al bonus una delle maggiori commesse della propria storia. Altri che vedono molte trattative aperte ma ancora poche nuove commesse. E altri ancora che invece puntano il dito contro le tante aree di incertezza ancora presentinella normativa. Sul mercato italiano i segnali in arrivo dai costruttori di macchine utensili per questo primo scorcio di 2017 sono mediamente positivi, anche se la variabilità dei dati tra imprese lascia intendere che forse un trend reale debba ancora consolidarsi. Quasi tutti indicano nei prossimi mesi la vera cartina di tornasole, il momento più adatto per capire la reale reattività del mercato ai bonus previsti.

«Vedo tante trattative - spiega il numero uno di Parpas Vladi Parpaiola - e questo dimostra grande interesse per l'incentivo. Ma mi pare che i clienti siano in attesa, vogliono essere certi di non commettere errori e di non incorrere

in sanzioni future».

«È ancora presto per valutare - aggiunge l'ex presidente di Uci-mu Luigi Galdabini - forse ci vorranno altri 2-3 mesi perché si possano digerire le novità». «In Italia non vedo grande movimento - aggiunge Patrizia Ghiringhelli - ma del resto devo dire che il nostro mercato principale è oltreconfine».

Altre aziende, tuttavia, hanno già iniziato a sentire i benefici del Piano governativo, con commesse in qualche caso milionarie. «Per noi - spiega il presidente di Uci-mu Massimo Carboniero, numero uno di Omera - sono già arrivati ordini per 4,1 milioni da un cliente veneto, è una delle nostre maggiori commesse di sempre. Vedo un mercato in movimento, abbiamo altre trattative in corso».

«Tutti ne parlano in effetti - aggiunge Ezio Colombo di Ficep - anche se poi bisogna vedere se questi soldi stanziati dal Governo ci saranno anche in futuro. Ad ogni modo, l'Italia sta crescendo per noi i tassi del 20%, direi che le cose

vanno bene. Continuando così, il 2017 si potrebbe chiudere con il nuovo massimo storico di ricavi».

«Se dovessi dare una valutazione sul nostro mercato Italia - spiega Giuseppe Sceusi, ad di Marposs Italia - direi che i clienti sono pieni di lavoro. Le commesse finora qui crescono del 10%, il mercato è estremamente dinamico e siamo pieni di trattative: tutti chiedono informazioni su Industria 4.0».

«L'iperammortamento - aggiunge Veronica Just di Millutensil - sta effettivamente bloccando la situazione e noi vediamo ordini e trattative in crescita, con clienti impegnati a chiedere interi sistemi e non più e non solo la singola macchina».

«I nostri ordini italiani crescono del 30% - aggiunge Andrea Pedrini, export manager di Prodotech - e penso che gli incentivi stiano dando un grosso impulso agli investimenti. Anche se devo dire che parlando con i clienti mi pare che siano molti in attesa di chiarimenti sull'attuazione concreta

delle norme».

Tra questi, le modalità di redazione di autocertificazioni e perizie giurate, tema su cui anche Uci-mu è direttamente impegnata. Il 22 febbraio vi sarà un incontro presso l'Ordine degli Ingegneri di Milano per avviare un primo confronto sul tema, a cui seguirà la realizzazione di una modulistica standard per assistere al meglio il lavoro di singoli professionisti ed enti accreditati.

L.Or.

LEVOCI

Sceusi (Marposs): «Tutti chiedono informazioni, per noi finora è +10%»
Parpaiola (Parpas): «Grande fermento ma clienti incerti»

INDUSTRIA 4.0

Il Piano nazionale

■ I principali Paesi industrializzati si sono già attivati a pieno supporto dei settori industriali nazionali in modo da cogliere appieno le opportunità offerte da Industria 4.0 (quarta rivoluzione industriale). L'Italia ha sviluppato un "Piano nazionale Industria 4.0 2017-2020" che prevede misure concrete

Le tre linee guida

- Operare in una logica di neutralità tecnologica
- Intervenire con azioni orizzontali e non verticali o settoriali
- Agire su fattori abilitanti

Immobili pubblici. Nel bilancio dell'Agenzia previsti investimenti per realizzare 34 «federal building»

Dal Demanio 1,4 miliardi di cantieri

Reggi: «Centrati gli obiettivi 2016, risorse anche da Inail e Cdp»

Massimo Frontera

ROMA

Dalla finanza all'economia reale, dalle dismissioni ai cantieri. Nella presentazione, ieri a Roma, dei risultati 2016 dell'Agenzia del Demanio si è consumata definitivamente l'inversione di rotta rispetto alla strategia centrata sulle massicce dismissioni del mattone pubblico avviata dai governi Berlusconi (con Giulio Tremonti ministro dell'Economia). E si comunicano le cifre del nuovo corso dei prossimi anni: oltre 1,4 miliardi di cantieri per realizzare soprattutto 34 federal building, le «cittadelle» dove concentrare uffici pubblici (che da sole valgono 1,1 miliardi di investimenti).

A dare il sigillo alla nuova strategia del governo è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, intervenuto alla presentazione fatta ieri dal direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, il quale ha sottolineato che tutti gli obiettivi fissati per l'Agenzia sono stati «largamente centrati».

«Per anni - ha detto Padoa-Schioppa - si è alimentata l'idea che l'ingente patrimonio potesse essere immediatamente impiegato per abbattere il debito. Ma solo

una frazione di questo patrimonio è disponibile all'alienazione». «Gli investimenti (negli immobili pubblici, ndr) sono imprescindibili - ha aggiunto - si parla di bonifiche, di efficientamento, di mettere a norma gli impianti, di evitare che la cessione avvenga a valori non congrui». «Vendere e incassare senza prima investire non è possibile», ha concluso. Dunque, prima investire, poi, eventualmente vendere.

Il segno indicativo del cambiamento si ricava dalla spesa in lavori appaltati direttamente dal Demanio (manutenzioni e nuove costruzioni): dai 16 milioni circa del 2013 e dai 22 milioni del 2015 si è schizzata ai 38,34 milioni del 2016 (consuntivo leggermente inferiore ai 42 milioni stimati a novembre scorso). Entro quest'anno la cifra è stimata tra i 45 e i 48 milioni di euro. Il trend, assicura Roberto Reggi, sarà in continuo aumento.

Oltre alle risorse che vengono (e che saranno) investite direttamente dall'Agenzia, ci sono le robuste iniziative in «pipeline» da parte di Cassa di Roma e Inail (federal building) e Invimit (fondi immobiliari

territoriali e per tipologia. Oltre a contribuire all'economia reale, gli investimenti serviranno a ridurre la spesa per gli affitti (le cosiddette locazioni passive) di uffici della Pubblica Amministrazione. Da qui al 2021, il Demanio stima di riuscire a risparmiare 200 milioni, grazie al ricollocamento degli uffici nei nuovi 20 federal building e nelle 14 nuove Cittadelle della giustizia. «Chieti - sottolinea Reggi - sarà la prima città a «locazione passiva zero»». Nel capoluogo abruzzese è partito infatti il primo progetto di federal building. Delle 34 operazioni, nove sono «in corso» (per un investimento di 339,9 milioni), 11 sono «in progettazione» (per 383,1 milioni). Sono «in progettazione» anche le 14 cittadelle della giustizia (per 400 milioni).

Continuano anche le valorizzazioni. «Quest'anno - ha annunciato Reggi - lanceremo il terzo bando per i fari». Un altro fronte di intervento sarà quello delle piste ciclabili di interesse nazionale, finanziate dal ministero delle Infrastrutture: «Insieme agli enti locali cercheremo il modo di valorizzare immobili che si trovano lungo il percorso», assicura Reggi.

Si apre poi un altro fronte. «Al Demanio - informa Reggi - è stato affidato un piano per la messa in sicurezza sismica, oltre che per l'efficienza energetica, che riguarda tutti gli immobili dello Stato in uso alle amministrazioni pubbliche, per oltre 34 milioni di metri quadrati».

Anche le alienazioni andranno avanti, anche se non saranno più la priorità. Ieri non sono state date cifre, ma resta la previsione di 50 milioni fatta nel novembre scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 novembre), cui si aggiungono le vendite stimate in 700 milioni di immobili di proprietà di enti locali.

A grande richiesta è stato anche riaperto il termine per il federalismo demaniale: già 571 comuni hanno chiesto 2.390 beni statali sul loro territorio.

L'INTERVISTA

Il Sole 24 ORE

FOCUS. PARLA IL DIRETTORE DELL'AGENZIA DEL DEMANIO ROBERTO REGGI

**Operazione «federal building»:
si parte con 38 progetti per le città**

di Massimo Frontera

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha dato il suo imprimatur alla nuova strategia dell'Agenzia del Demanio. Il direttore Roberto Reggi ha sottolineato che tutti gli obiettivi fissati per l'Agenzia sono stati «largamente centrati». Per anni - ha detto Padoa-Schioppa - si è alimentata l'idea che l'ingente patrimonio potesse essere immediatamente impiegato per abbattere il debito. Ma solo una frazione di questo patrimonio è disponibile all'alienazione. Gli investimenti (negli immobili pubblici, ndr) sono imprescindibili. Si parla di bonifiche, di efficientamento, di mettere a norma gli impianti, di evitare che la cessione avvenga a valori non congrui. Vendere e incassare senza prima investire non è possibile. Dunque, prima investire, poi, eventualmente vendere. Il segno indicativo del cambiamento si ricava dalla spesa in lavori appaltati direttamente dal Demanio (manutenzioni e nuove costruzioni): dai 16 milioni circa del 2013 e dai 22 milioni del 2015 si è schizzata ai 38,34 milioni del 2016 (consuntivo leggermente inferiore ai 42 milioni stimati a novembre scorso). Entro quest'anno la cifra è stimata tra i 45 e i 48 milioni di euro. Il trend, assicura Roberto Reggi, sarà in continuo aumento. Oltre alle risorse che vengono (e che saranno) investite direttamente dall'Agenzia, ci sono le robuste iniziative in «pipeline» da parte di Cassa di Roma e Inail (federal building) e Invimit (fondi immobiliari territoriali e per tipologia. Oltre a contribuire all'economia reale, gli investimenti serviranno a ridurre la spesa per gli affitti (le cosiddette locazioni passive) di uffici della Pubblica Amministrazione. Da qui al 2021, il Demanio stima di riuscire a risparmiare 200 milioni, grazie al ricollocamento degli uffici nei nuovi 20 federal building e nelle 14 nuove Cittadelle della giustizia. «Chieti - sottolinea Reggi - sarà la prima città a «locazione passiva zero»». Nel capoluogo abruzzese è partito infatti il primo progetto di federal building. Delle 34 operazioni, nove sono «in corso» (per un investimento di 339,9 milioni), 11 sono «in progettazione» (per 383,1 milioni). Sono «in progettazione» anche le 14 cittadelle della giustizia (per 400 milioni). Continuano anche le valorizzazioni. «Quest'anno - ha annunciato Reggi - lanceremo il terzo bando per i fari». Un altro fronte di intervento sarà quello delle piste ciclabili di interesse nazionale, finanziate dal ministero delle Infrastrutture: «Insieme agli enti locali cercheremo il modo di valorizzare immobili che si trovano lungo il percorso», assicura Reggi.



Roberto Reggi, direttore dell'Agenzia del Demanio

L'anticipazione

■ Nell'intervista esclusiva al direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, pubblicata sul «Sole 24 Ore» del 20 novembre scorso, sono state anticipate le linee guida del piano di investimenti dell'Agenzia e alcune delle cifre comunicate ufficialmente ieri in una conferenza stampa.

Calamità. I chiarimenti delle Entrate

Bonus terremoto, credito cedibile

Alessandro Sacrestano

Le **Entrate** dettano le regole di utilizzo del **bonus** concesso a fronte dei **finanziamenti agevolati**, accesi dai soggetti danneggiati da **eventi calamitosi**, per far fronte ai sinistri occorsi al patrimonio privato e alle attività economiche e produttive. Con il provvedimento n. 26891/2017, l'amministrazione finanziaria ha infatti chiarito le modalità attraverso le quali l'agevolazione, fissata dall'articolo 1 della Finanziaria per il 2016 (legge 424/2015), potrà essere spesa dai beneficiari.

La normativa in questione nasce su impulso di quanto disciplinato dall'articolo 5, comma 2, della legge 225/92, con cui il Governo dell'epoca sancì le linee generali di indirizzo per far fron-

te ad eventuali situazioni di emergenza derivanti dall'occorrere di eventi calamitosi. A tal riguardo, la normativa prevede che ai danni al patrimonio privato e alle attività economiche e produttive a seguito dei predetti eventi, si possa far fronte attraverso contributi pubblici, riconosciuti ai soggetti danneggiati con le modalità del finanziamento agevolato. A completamento del quadro in esame, la Finanziaria scorsa ha previsto che le banche e gli altri intermediari che erogano i suddetti finanziamenti, lo facciano sulla scorta di contratti standard, secondo la convenzione con l'Abi, con garanzia delle somme da parte dello Stato. Il tutto, nel limite massimo di 1.500 milioni di euro.

Ebbene, il comma 424 dell'articolo 1 della Finanziaria, chiarisce che il beneficiario del finanziamento ha diritto ad un credito d'imposta, di importo pari, per ciascuna scadenza di rimborso, alla somma fra sorta capitale, interessi e spese strettamente necessarie alla gestione dei medesimi finanziamenti.

Il provvedimento emanato ieri dal Fisco serve, in effetti, a stabilire le modalità concrete di utilizzo del bonus in argomento, segnatamente agli interventi sul patrimonio privato e sulle attività economiche e produttive. In particolare, il provvedimento evidenzia come i beneficiari del credito d'imposta potranno "pagare" le rate di rimborso del finanziamento agevolato proprio mediante il bonus. A loro volta, i soggetti finanziatori recupere-

ranno sorta capitale, interessi e spese avvalendosi dell'istituto della compensazione, senza tener conto di nessuno dei limiti imposti dall'articolo 34 della legge 388/00 che dall'articolo 1, comma 53, della legge 244/07.

Per stabilire un'equivalenza di trattamento con quanto accaduto in situazioni analoghe per i soggetti colpiti dai sismi in Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, il documento delle Entrate stabilisce che l'importo delle rate può essere recuperato anche mediante la cessione del credito a una o più società o all'ente dello stesso gruppo, ai sensi dell'articolo 42-ter del Dpr n. 602/73.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 4.0. Un emendamento in via di approvazione alla Camera allarga le maglie delle agevolazioni

Il Dl Sud apre ai beni revamping

Entrano nella platea i dispositivi «intelligenti» per l'ammodernamento

Carmine Fotina

ROMA

■ Prima i chiarimenti di **Tefisco** e la guida operativa del ministero dello Sviluppo economico, ora i correttivi sulla platea dei beni e sulle perizie relative ai **macchinari**. **Industria 4.0** è un cantiere in via di completamento, come dimostra un emendamento al decreto Mezzogiorno presentato ieri in Aula a Montecitorio e destinato a essere approvato nella giornata di oggi.

La platea dei macchinari

Alcune incertezze sull'interpretazione delle norme hanno probabilmente frenato diverse aziende in questo primo mese di disponibilità dell'iperammortamento, entrato in vigore il 1° gennaio. Di qui gli interventi di questi giorni.

Con l'emendamento depositato ieri si allarga parzialmente il bacino di beni che, ai fini delle agevolazioni, possono andare sotto il cappello di Industria 4.0. Si chiarisce in particolare un passaggio dell'allegato che si riferisce ai beni agevolabili, causa finora di

più di qualche problema interpretativo. Saranno considerati a tutti gli effetti «beni funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave Industria 4.0» anche quelli impiegati per l'ammodernamento o il revamping. Nel dettaglio, rientrano in questa

fattispecie «dispositivi, strumentazione e componentistica intelligente per l'integrazione, la sensorizzazione e/o l'interconnessione e il controllo automatico dei processi utilizzati anche nell'ammodernamento o nel revamping dei sistemi di produzione esistenti». Un altro correttivo inserito nel Dl Sud prevede poi che nella categoria relativa alla trasformazione dei materiali e delle materie prime rientrino gli impianti e tutte le tipologie di macchine (e non solo quelle utensili).

Le perizie

Uno dei punti più controversi della manovra sugli iperammortamenti è l'obbligo, per beni di valore superiore a

500mila euro, di perizie tecniche per attestarne le caratteristiche "Industry 4.0" e l'interconnessione al sistema aziendale di produzione o alla rete di fornitura.

L'emendamento della commissione Bilancio al Dl Mezzogiorno alleggerisce in parte l'onere in quanto, nel caso ci si rivolga a un ente di certificazione accreditato, basterà anche un semplice attestato di conformità. Resta l'obbligo di «una perizia tecnica giurata» se ci si rivolge a un ingegnere o a un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali.

«Bonus» Sud

L'Aula della Camera proseguirà stamattina l'esame del decreto. Il provvedimento ha imbarcato in commissione Bilancio anche il rafforzamento del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno. Il bonus fiscale, che verrà esteso anche alla Sardegna, avrà intensità di aiuto più alte (45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi), soglie dei progetti d'investimento agevolabili più eleva-

te per le piccole imprese (3 milioni) e per le medie (10 milioni) e un criterio di calcolo che terrà in maggior conto gli investimenti in beni strumentali già effettuati.

Sempre durante l'iter in commissione Bilancio, è stata prevista l'erogazione di 24 milioni per il finanziamento della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori dell'Ilva.

Il decreto, che dopo il via libera dell'Aula di Montecitorio dovrà essere esaminato anche dal Senato, scade il prossimo 28 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «VERIFICA»

Nel caso in cui ci si rivolga a un ente di certificazione accreditato sarà sufficiente ottenere un attestato di conformità



Revamping

● Il revamping è un termine inglese, utilizzato soprattutto (ma non solo) nel settore ferroviario. In senso più generico con il termine revamping si intende il complesso di operazioni che permettono a una macchina utensile, anche obsoleta, di rivivere, per quanto possibile, una seconda «giovinezza tecnica»



Lavori. Un decreto chiarisce l'obbligo White list antimafia, niente appalti a chi non è iscritto

Mauro Salerno

ROMA

■ Si rafforza il ruolo delle white list, per garantire l'assegnazione degli appalti a imprese al riparo dalle infiltrazioni mafiose. D'ora in avanti, chi vorrà ottenere contratti e subappalti nei settori considerati a maggiore rischio di inquinamento da parte della criminalità dovrà risultare iscritto negli elenchi delle prefetture. L'iscrizione alle white list diventa così vincolante, spazzando via i dubbi sull'obbligo, a causa di una ambigua formulazione inserita nel regolamento del 2013 che ha istituito gli albi delle imprese "pulite". Il chiarimento è arrivato con un nuovo decreto (Dpcm 24 novembre 2016, pubblicato in Gazzetta il 31 gennaio) che modifica in più punti il vecchio regolamento estendendo il raggio di azione delle white list. L'iscrizione all'elenco potrà sostituire la documentazione antimafia (comunicazione e informativa) per appalti di qualunque importo e anche di natura diversa dal settore specifico per il quale l'impresa ha richiesto l'iscrizione.

La novità riguarda in particolare le decine di migliaia di imprese che operano nei nove settori che la legge Anticorruzione (legge 190/2012) individua come a maggior rischio infiltrazione. Si tratta delle attività legate a trasporti (materiali in discarica e smaltimento rifiuti), movimento terra, ciclo del cemento e del bitume (confezionamento, fornitura e trasporto), fornitura di ferro, noleggi, autotrasporti per conto terzi, guardiania dei cantieri. Il provvedimento chiarisce definitivamente che, senza iscrizione, chi lavora in questi settori non può ottenere appalti pubblici o subaffidamenti. Il decreto

prova anche a stabilire un raccordo tra le white list e la banca dati unica antimafia inaugurata a gennaio 2016. Anche se i due strumenti di verifica rischiano di accavallarsi. Può capitare infatti che un'impresa abbia fatto domanda di iscrizione alle white list ma non risulti ancora tracciata dalla banca dati. In questo caso scattano le procedure ordinarie previste dal codice antimafia, cioè i controlli sull'impresa, da concludere entro un massimo di 30 giorni (45 nei casi più complessi). Al termine dei 30 giorni, nei casi più urgenti, la stazione appaltante potrà concludere il contratto salvo revocarlo (fatte salve le opere già eseguite) nel

12**Mesi di validità**

La presenza nell'elenco copre appalti di qualunque importo

caso di stop del prefetto al termine dei controlli. Se tutto, invece, andrà liscio l'impresa si vedrà iscritta sia nelle white list che nella banca unica antimafia.

Sancito con certezza l'obbligo è del tutto probabile che le finora piuttosto sonnecchianti white list diventino lo strumento principale per la conquista della certificazione antimafia da parte delle imprese. Il nulla osta non sarà infatti limitato a uno specifico settore, ma potrà essere esibito per qualsiasi tipo o dimensione del contratto, senza limiti di importo. Una volta iscritti in white list, insomma, almeno per un anno le imprese dovrebbero lasciarsi alle spalle il pensiero degli adempimenti antimafia.

Protezione civile/1. Curcio: nel codice appalti misure più chiare per l'emergenza

M.Fr.

Il nuovo codice degli appalti ha fatto «passi avanti» in materia di protezione civile, ma vi sono «alcuni passaggi che possono essere rivisitati e rivisti»: in emergenza servono «norme che consentano di operare in maniera trasparente, efficace e tempestiva». Lo ha detto Fabrizio Curcio, capo della Protezione Civile, in audizione a Palazzo Madama presso le commissioni riunite Lavori Pubblici del Senato e Ambiente della Camera.

Fabrizio Curcio ha anche sottolineato la necessità di un insieme di norme più «completo e coerente» con il sistema di Protezione Civile e la sua azione. «Il nostro paese - ha premesso Curcio - ha un ordinamento articolato e complesso, che prevede molteplici livelli di governo che devono essere tenuti presenti e non devono essere stravolti durante la gestione dell'emergenza». È però evidente a tutti che, in caso di terremoti o calamità naturali, non si può agire in via ordinaria. Ed infatti, sottolinea «le deroghe alla normativa ordinaria sono necessarie, l'istituto della deroga deve essere preservato per fronteggiare situazioni critiche e imprevedibili».

Il codice degli appalti si è mosso in questa direzione, ma a questo punto occorrono procedure ancora più «chiare e certe». E il Dipartimento torna a proporre la serie di modifiche, su punti ritenuti «sostanziali», già avanzate in passato: è necessario, spiega Curcio, «distinguere le misure per l'immediatezza dell'evento, non solo nazionale ma anche di livello locale, dagli interventi di superamento dell'emergenza, che sono pianificati».

Vanno inoltre introdotte «procedure direttamente applicabili, senza bisogno di attendere l'intervento di atti specifici» e «meccanismi per controlli successivi» che non riguardino solo i lavori ma anche l'acquisizione di servizi e forniture, «che sono preponderanti nella prima fase emergenza». Per definire i provvedimenti per gli interventi post sisma, ha concluso Curcio, si è lavorato in «stretta collaborazione con Anac: si è passati da una deroga più generalizzata a una deroga molto specifica e puntuale». Ora è necessario «rivalutare alcune decisioni assunte» dal codice degli appalti, «per renderlo più completo e coerente».

Aree per le casette, Curcio: su 131 comuni, fabbisogno chiaro solo per metà

«Oggi il problema delle casette non è il Codice Appalti, ma la determinazione delle aree perché i sindaci, giustamente, chiedono abitazioni in prossimità». Lo ha detto il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio in risposta alle sollecitazioni dei parlamentari. Il problema principale, segnala Curcio, «è determinare aree con vincoli idrogeologici e i fabbisogni». La scelta delle aree spetta ai sindaci, che però sono obblighi difficili perché ogni nuova scossa rimette in discussione il censimento del fabbisogno. «Su 131 Comuni c'è la chiarezza della situazione di circa la metà - ha chiarito Curcio - gli altri devono ancora capire, sono ancora in mezzo alla neve».

Protezione civile/2. Con la riforma meno deroghe e contributi standard

Giuseppe Latour

La riforma della Protezione civile si avvia al traguardo. Il Senato ieri ha votato per l'approvazione in seconda lettura della legge delega presentata ad agosto del 2014 alla Camera. La norma che ha istituito il sistema per la gestione delle emergenze, vecchia ormai di 25 anni e modificata parecchie volte nel corso del tempo, sarà sottoposta a una robusta opera di revisione, a valle dei decreti delegati. Guardando soprattutto a due aspetti: la standardizzazione dei contributi, che in futuro saranno erogati sulla base di criteri uniformi, e la limitazione del potere di deroga, sul fronte degli appalti. Ora è attesa la terza lettura alla Camera che, secondo quanto anticipa il presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci, sarà condotta in tempi rapidissimi.

Il testo è stato approvato con 156 voti favorevoli, 41 contrari e 57 astenuti. E ha dietro le spalle una storia molto complessa. Firmato dalla responsabile ambiente del Pd Chiara Braga, è stato presentato il 7 agosto del 2014 a Montecitorio ed è uscito dalla Camera il 23 settembre del 2015. A Palazzo Madama, però, ha subito un netto rallentamento nella seconda metà del 2016. Chiuse le audizioni e la fase di presentazione degli emendamenti, infatti, la Ragioneria generale dello Stato ha girato alla commissione Bilancio del Senato una relazione tecnica nella quale chiedeva correzioni al provvedimento. In sostanza, serviva un coordinamento maggiore con alcune regole di finanza pubblica. Quel parere ha creato uno stallo, che ha tenuto nel congelatore il testo per diverse settimane. Alla fine, la scelta dei due relatori, Massimo Caleo e Stefano Collina è stata quella di portare due modifiche chirurgiche. Siamo così arrivati all'approvazione di ieri.

Nel merito il Ddl, che andrà attuato entro nove mesi, riorganizza la Protezione civile, partendo dalla sua legge istitutiva (n. 225/1992) e da tutte le sue successive stratificazioni, confermando la struttura "policentrica" con articolazioni regionali e locali. L'organizzazione sarà confermata, ma sarà sottoposta a un riordino. Un esempio di questo approccio è l'articolo 5, sulle ordinanze: è diventato, con gli anni, lunghissimo. Sarà compito della delega tagliarlo in modo consistente.

Ma non solo. L'idea di fondo è superare il sistema attuale, nel quale ogni procedura viene gestita in maniera diversa, creando invece uno standard di risposta ai territori, in continuità con gli interventi del 2012. Quindi, una regolazione più strutturata dei rapporti tra i diversi soggetti che compongono il sistema di Protezione civile. Poi, ritocchi sulle modalità di partecipazione dei volontari. E una forte limitazione delle deroghe: saranno mantenute ma con una portata più limitata, che dovrà essere spiegata volta per volta, indicando la finalità.

Poi, sarà trattato il tema degli strumenti di finanziamento del Dipartimento di Palazzo Chigi: andranno regolati in maniera organica, così come le procedure contabili da applicare ai commissari. Un tema che riguarda anche i risarcimenti e i contributi: non dovranno più essere affidati a provvedimenti dedicati ai singoli territori, con continue disparità di trattamento. Le regole per il ristoro dei danni andranno fissate a monte e, poi, applicate ai singoli casi, sul modello del lavoro già avviato dalla Protezione civile a luglio.

Per chiudere il lavoro manca il via libera della Camera che, secondo i programmi di Ermete Realacci, sarà dato in tempi rapidissimi. Il testo, infatti, è praticamente identico a quello che Montecitorio ha già licenziato nel 2015. Resta, poi, da affrontare la questione dei decreti delegati. Ci saranno nove mesi di tempo e, secondo quanto spiegano dalla Protezione civile, si partirà da un tavolo di consultazione nel quale saranno sentiti tutti i soggetti che fanno parte del sistema come le Regioni o il Governo.

FOCUS. I PRIMI INTERVENTI

Chiesta proroga ed estensione dello «split payment» Iva

Con la proroga triennale per lo split payment e la sua possibile estensione oltre i confini attuali, chiesta ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla commissione europea, arriva la prima mossa operativa della manovra di aggiustamento da 3,4 miliardi (2 decimali di Pil) messa in agenda per evitare il rischio di procedura d'infrazione.

Lo split payment, in base al quale la Pubblica amministrazione che acquista beni e servizi dai privati versa l'Iva direttamente allo Stato e non al venditore, è fra le misure antievasione che secondo l'Economia «hanno ottenuto grande successo» in termini di raccolta delle entrate e che possono tornare utili anche per il nuovo sforzo chiesto dalla Ue. Il suo omologo nel settore privato, il reverse charge, ha lo stesso effetto ma non sarà toccato dalla correzione in arrivo.

La lotta all'evasione Iva, secondo la strategia e il calendario ribaditi ancora ieri da Padoan, dovrà portare un miliardo aggiuntivo e sarà tradotta in norma nell'ultima parte della correzione in due tempi, che si chiuderà entro la

LA DOPPIA RICHIESTA
Estendere fino al 2020 la deroga che scade nel 2017 e includere soggetti e transazioni finora esclusi

fine di aprile ma con tutta probabilità (le valutazioni sono in corso) sfocerà in un primo provvedimento già nelle prossime settimane.

Sullo split payment, la mossa è duplice. Prima di tutto il governo chiede al governo di estendere fino al 2020 la deroga alle regole normali dell'Iva che per il momento

scade a fine 2017. Il semplice allungamento di una finestra già aperta serve a rendere più duraturi gli effetti in termini di maggior gettito garantiti dal meccanismo (circa 10 miliardi nel 2016), ma non può aiutare a correggere i conti 2017 che già poggiano anche sullo split. A questa seconda esigenza, più urgente, risponde invece la seconda mossa, che chiede alla commissione la possibilità di estendere il meccanismo a «soggetti e transazioni» finora escluse dall'avvio italiano dello split payment. In questo caso, i tecnici guardano prima di tutto all'applicazione dell'inversione contabile anche nei rapporti commerciali con le società pubbliche (come anticipato sul Sole 24 Ore del 2 febbraio), almeno nei settori in cui questa strada è più percorribile.

Per il resto, la composizione dell'aggiustamento indicata nella lettera inviata ieri a

Bruxelles conferma i calcoli dei giorni scorsi basati sulle cifre di massima indicate da Padoan a inizio febbraio.

La composizione dell'aggiustamento è fatta per tre quarti da maggiori entrate e per un quarto da maggiori uscite. Fra queste il 60%, cioè circa 1,5 miliardi, arriveranno dalle accise e da «altre imposte indirette» (ma non gli aumenti delle aliquote Iva, espressamente esclusi dal governo). L'altro quarto dello sforzo indicato da Bruxelles andrà invece portato avanti sul versante delle spese: per il 90% (800 milioni circa) l'impegno sarà a carico dei tagli ai ministeri, mentre il centinaio di milioni che servono a chiudere il conto dovrebbero arrivare dall'intervento su crediti d'imposta settoriali (escluso qualsiasi taglio alle agevolazioni fiscali). A meno che, ovviamente, alla fine si riesca a limare il conto di qualche centinaio di milioni, magari grazie a indicatori sul Pil più favorevoli del previsto. In quel caso, a ridursi sarebbe prima di tutto il conto delle accise.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffica di novità nella guida dello Sviluppo economico sugli incentivi del piano Industria 4.0

Iperammortamento sul leasing

E con la Sabatini un contributo sugli interessi del 3,57%

DI ROBERTO LENZI

Iperammortamento ammissibile anche sugli investimenti effettuati in leasing e contributo agli interessi di oltre il 3,5% che può ridurre il costo dei canoni della locazione finanziaria. Credito di imposta alla ricerca utilizzabile anche dalle imprese in perdita. Patent box ancora accessibile per detassare il reddito derivante da marchi e know. Questo emerge dalle pieghe del piano «Industria 4.0» reso noto ieri dal ministero dello Sviluppo economico.

IPERAMMORTAMENTO PER I BENI «INDUSTRIA 4.0». Nella guida il Mise dà per scontato che l'acquisto di macchinari in leasing sia ammissibile. Dalla sezione «domande di approfondimento», in risposta ad un quesito su altro argomento legato alla consegna del bene nel 2016, emerge che «Il successivo comma 9 introduce un nuovo beneficio, il cosiddetto «iperammortamento», che consiste nella possibilità di maggiorare del 150%, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento ovvero dei canoni di leasing...». Quindi, la maggiorazione del 250% si applica sia agli investimenti effettuati direttamente dall'impresa sia sugli investimenti effettuati tramite locazione finanziaria. Dalle specifiche emerge quindi l'importante ruolo che può avere la Sabatini in versione leasing, che permette di ottenere un contributo in abbattimento interesse del 3,57% sui beni iperammortizzati.

CREDITO DI IMPOSTA ALLA R&S. Sono molte le imprese, soprattutto le pmi, che non si sono avvicinate allo strumento, partendo dal presupposto che, trattandosi di un credito imposta, per poterlo utilizzare fosse necessario che l'azienda pagasse imposte sugli utili. Il Mise chiarisce invece che il credito d'imposta può essere utilizzato

anche da parte di imprese che non hanno utili. Specifica che l'agevolazione può essere utilizzata infatti in compensazione con altre imposte e contributi. Di fatto, tutto quello che transita dall'F24 può essere compensato con il credito nato dalla realizzazione di progetti di ricerca. Quindi, la compensazione con qualsiasi imposta dovuta e l'innalzamento al 50% dell'agevolazione su tutte le spese relative al personale contribuiscono a rilanciare l'agevolazione nel mondo delle pmi.

PATENT BOX. Rimane inalterato l'elenco dei beni ammissibili al regime opzionale di tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali. Il piano nazionale «Industria 4.0» li identifica in brevetti industriali, marchi registrati, disegni e modelli industriali, know how e software protetto da copyright. Questo sembrerebbe confermare che tutte le imprese possono ancora ottenere la detassazione dal reddito di impresa anche per gli utili derivanti da marchi e know how. Lo scorso anno avevamo assistito alla corsa delle imprese a presentare la domanda entro il 30 giugno del 2016, nel dubbio che l'Italia dovesse adeguarsi a quanto previsto dall'Ocse sull'inammissibilità di questi beni oltre tale data.

CRITICITÀ. È necessario capire se quanto sopra evidenziato possa essere considerato come valido al 100%; nel documento sono infatti rilevabili alcuni passaggi forse troppo sintetici che rischiano di mettere fuori strada i potenziali beneficiari. Pur essendoci la risposta ad una domanda su cosa deve intendersi per interconnessione, manca la precisazione che l'iperammortamento è possibile solo nel momento in cui viene realizzata, da parte dell'impresa, l'interconnessione. Per come è presentato nella scheda, sembrerebbe che per

l'iperammortamento sia sufficiente far rientrare gli investimenti nel periodo di acquisto ammissibile che va dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018, quest'ultimo pagando almeno un 20% di acconto entro il 31 dicembre 2017, ma la normativa è ormai chiara e subordina l'applicazione dell'iperammortamento all'interconnessione dei beni. Solo 2 agevolazioni su 5, individuate per industria 4.0, contrariamente a quanto risulta nelle premesse, hanno il requisito del nuovo corso e possono essere attivate senza istruttoria e senza distinzione dimensionale. Il Mise specifica che con il nuovo approccio ha voluto cambiare paradigma. Sono state disegnate delle misure che ogni azienda può attivare in modo automatico senza ricorrere a bandi o sportelli e, soprattutto, senza vincoli dimensionali, settoriali o territoriali. Il documento prosegue specificando che il governo propone, impegnando risorse importanti nei prossimi anni, un vero patto di fiducia con il mondo delle imprese che vogliono crescere e innovare. Riprendendo in esame i singoli strumenti, solo l'iperammortamento e il credito imposta alla ricerca non hanno istruttoria e sono adatti a tutte le imprese. Il Patent Box, se richiesto su beni immateriali utilizzati direttamente dall'impresa, necessita di una procedura di ruling con l'Agenzia delle entrate, la Sabatini passa attraverso un'istruttoria bancaria e un provvedimento di concessione dell'aiuto, mentre lo strumento per le pmi innovative è, ovviamente, solo per pmi. Una grande impresa che partecipa al capitale della pmi non deve infatti possedere una quota superiore al 50% e, in caso di partecipazione oltre il 25%, deve comunque valutare che la sua quota non porti in dote più di 250 dipendenti e che mantenga l'apporto di fatturato sotto i 50 milioni o una situazione patrimoniale sotto i 43 milioni.

Il piano industria 4.0

- Iper-ammortamento al 250% anche per beni in leasing
- Credito d'imposta R&S più appetibile per le PMI
- Patent Box ancora aperto a marchi e know-how
- Finanziamenti Sabatini con agevolazione maggiorata

Risparmi elevati in Sicilia dove l'elevata radiazione riduce i costi di un generico impianto solare

Case ad energia quasi zero Si spende un quindicesimo

La legge italiana prevede l'adeguamento degli edifici residenziali entro il 2020

PALERMO - È noto che in Italia importiamo quasi l'ottanta per cento dei combustibili fossili per usi energetici residenziali e industriali. Uno scenario nel quale il risparmio energetico rappresenta una delle vie maestre da seguire se si vuole ridurre la dipendenza energetica dall'estero.

In particolar modo agendo nel settore residenziale che assorbe una quota rilevante di energia: quasi il 40%. Già da anni si è cominciato a coibentare efficacemente le nuove costruzioni sotto la spinta di obblighi legislativi. Ora è il momento di andare oltre con la costruzione di nuovi edifici che per mantenere le condizioni termoigrometriche di benessere degli abitanti consumano pochissima energia o addirittura sono anche in grado di fornirla all'esterno esportandola.

Sono gli edifici cosiddetti a energia quasi zero cioè involucri edilizi con un fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo, gran parte del quale è coperto da energia proveniente da fonti rinnovabili. Ricordiamo che nel mese di agosto del 2016, sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea è stata pubblicata la Raccomandazione (UE)

2016/1318 del 29 luglio 2016 contenente gli orientamenti per promuovere gli edifici a energia quasi zero tenendo conto delle condizioni climatiche e anche dei relativi costi.

I primi dati disponibili che risalgono al mese di gennaio 2017 ci informano che la maggior parte degli Stati Membri mira a un consumo di energia primaria totale (riscaldamento e raffrescamento), non superiore a 50 kWh/(m² anno).

Per quanto concerne l'Italia, che ha un'ampia variabilità di zone climatiche, i parametri di riferimento per una casa unifamiliare di nuova costruzione si aggirano sui 50-65 kWh termici/(m² anno) di energia primaria totale, di cui una quota considerevole di 50 kWh/(m² anno) dovrà essere coperta con impianti che sfruttano le fonti rinnovabili tra cui quelli fotovoltaici e quelli solari termici.

Provando a semplificare, possiamo dire che si tratta di edifici che consumano fino a un quindicesimo di combustibili fossili (metano e gasolio) di un edificio medio costruito negli ultimi quarant'anni.

Evidentemente anche spendendo un

quindicesimo. Un risparmio notevole che rende tali edifici economicamente attraenti specialmente in Sicilia dove l'elevata radiazione solare riduce i costi, a partita di servizio, di un generico impianto solare sia termico sia fotovoltaico.

Indubbiamente si tratta di obiettivi ambiziosi ma che è necessario raggiungere anche perché la legge italiana in materia di energia prevede che entro il 2020, tutti gli edifici residenziali di nuova costruzione devono essere edifici a energia quasi zero. Per gli edifici pubblici, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbero fare da traino, tale scadenza è anticipata alla fine del 2018.

Bartolomeo Buscema

Twitter: @bartbuscema

I parametri per una casa di nuova costruzione si aggirano sui 50-65 kWh termici/m² anno

